

<9>

INTRODUZIONE

IL COMPITO DI UN AVVIAMENTO ALLA FILOSOFIA

§ 1. *Essere uomo significa già filosofare*

Compito di queste lezioni è un avviamento alla filosofia. Il fatto che Loro intendano essere introdotti nella filosofia, presuppone che noi staremmo innanzitutto “fuori” della filosofia. È dunque necessario trovare una via che colleghi questo punto esterno alla filosofia con l’“ambito filosofico” vero e proprio – una via che conduca insomma all’“interno” della filosofia.

Sono fatti così elementari che basta un rapido accenno per comprenderli subito come il modo più ovvio di impostare un avviamento alla filosofia. La via dell’avviamento deve condurre all’interno dell’ambito della filosofia. Eppure, per non smarrire la direzione del cammino dobbiamo già sapere qual è la meta. Ancora prima di iniziare l’avviamento, e per l’avviamento stesso, dobbiamo già avere un’idea preliminare di ciò che la filosofia è. Il nostro proposito incontra qui una difficoltà – ma solo in apparenza; infatti non è vero che siamo completamente estranei all’ambito della filosofia. Ciascuno di noi ha una certa nozione di ciò che oggi viene considerato “filosofia”, e in ogni caso tutti possono ricavare, scorrendo la letteratura filosofica, un primo orientamento intorno al suo significato. I manuali di storia della filosofia ci offrono poi uno strumento per procurarci informazioni su questo o quel filosofo, su questo o quel sistema filosofico. Certo il compito torna a complicarsi quando si voglia decidere quale filosofo debba costituire il punto di riferimento: Kant o Hegel? Leibniz o Cartesio? Platone o Aristotele? Ma verremo a capo anche di questa difficoltà, nella misura in cui cercheremo di procurarci uno sguardo d’insieme su tutti i filosofi e sull’intero decorso storico della filosofia, quantomeno nei suoi tratti capitali – e proprio in questo dovrebbe consistere l’avviamento.

Solo che non ci accontentiamo di una cognizione storica di ciò che la filosofia è stata: vogliamo confrontarci con le “questioni” che attengono all’ambito filosofico, vogliamo entrare in contatto con i diversi campi problematici delle discipline filosofiche – logica, teoria della conoscenza, etica, estetica –; certo, non in modo approfondito, ma pur sempre secondo un taglio che ci permetta di distinguere il modo in cui tali discipline <10> sono ordinate fra loro, stanno insieme l’una con l’altra e compongono un sistema filosofico. L’avviamento alla filosofia deve tenere insieme due aspetti, uno storico e uno sistematico, che possono reciprocamente integrarsi nel modo più opportuno.

Alla fine del semestre, quando avremo portato a termine questa sorta di avviamento storico-sistematico, saremo con soddisfazione in possesso di nozioni intorno all’ambito storico e sistematico della filosofia. Certo, non avremo completamente fugato l’impressione che tale ambito, estremamente articolato, sia però anche confuso e mutevole; si sarà invece rafforzata una sensazione più o meno confessata, e cioè la sensazione che tutto ciò che avremo udito e appreso non abbia, in

verità, nulla da fare con noi. Solo i “filosofi di professione” possono trovarvi qualche interesse, nella speranza di riuscire un giorno a districare tale babele di opinioni.

Ecco, sarebbe già un grande risultato se si destasse una simile riflessione. Il più delle volte, infatti, non si desta proprio niente. Uno dice: per una volta ho assistito anche a un corso di filosofia – in fin dei conti non si può trascurare completamente la cultura generale, sebbene oggi sia più importante essere informati sugli ultimi modelli di automobili da corsa o sulle più recenti tendenze nell’ambito dell’arte cinematografica.

Così si presenta la situazione rispetto alla filosofia – una situazione destinata, entro certi limiti, a rimanere tale nonostante tutti i tentativi di avviamento. Ma perché la situazione rimane sempre uguale nonostante i numerosi avviamenti? Perché un “avviamento alla filosofia”, inteso nel modo che abbiamo fin qui considerato, è semplicemente uno *sviamento* dalla filosofia – uno sviamento che non soltanto svia, ma che suscita per di più la convinzione di essere realmente entrati nella filosofia. E perché mai un “avviamento alla filosofia” nel senso abituale, così come lo abbiamo caratterizzato, deve necessariamente mancare il proprio obiettivo? Perché poggia, nella sua impostazione, su un equivoco fondamentale. Si parte infatti dal presupposto che noi, che dobbiamo essere avviati alla filosofia, staremmo innanzitutto “fuori” della filosofia, e che la filosofia stessa sia un ambito nel quale si tratti di entrare per una qualche via (cfr. *infra*, p. 219).

Invece noi non siamo affatto “fuori” della filosofia – e non perché abbiamo magari racimolato qua e là qualche nozione filosofica. Anche se non sappiamo formalmente nulla di filosofia, siamo già nella filosofia, perché la filosofia è in noi e appartiene al nostro essere, nel senso che *già sempre* filosofiamo. Filosofiamo anche quando non sappiamo nulla di filosofia, anche quando non “esercitiamo la filosofia”. Noi filosofiamo non saltuariamente, ma costantemente e necessariamente, nella <11> misura in cui proprio come uomini esistiamo. Ecco: aver luogo come uomo, ossia come uomo ad-essere, vuol dire filosofare. L’animale non può filosofare; Dio non ha bisogno di filosofare. Un Dio che filosofasse non sarebbe affatto un Dio, poiché lo stanziarsi costitutivo della filosofia\* consiste nell’essere un’attendibilità\*\* finita di un ente finito.

Essere uomo significa già filosofare. L’umano adessere\*\*\* (l’essere) sta già, come tale, nella filosofia: non occasionalmente o di tanto in tanto, ma per proprio costitutivo stanziarsi. Giacché l’“essere uomo” contempla diverse attendibilità e molteplici gradi e livelli nel modo di essere d’essere, egli può stare nella filosofia in modi e in misure diverse. Allo stesso modo, anche la filosofia può, come tale, rimanere nascosta, oppure manifestarsi nel mito, nella religione, nella poesia, nelle scienze, senza che sia riconosciuta come filosofia. Ora, giacché la filosofia può anche configurarsi esplicitamente e compiutamente come tale, può sembrare che coloro che non prendono parte in senso esplicito al filosofare stiano fuori della filosofia.

Ma se l’umano adessere sta già, in senso costitutivo, nella filosofia, allora un “avviamento” nel senso indicato – cioè come introduzione nell’ambito della filosofia a partire da un punto esterno – diventa qualcosa di insensato. A che cosa serve allora un «avviamento alla filosofia»? Perché non rompere con questa abitudine?

[...]